



Rassegna stampa

Venerdì 17 novembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

**IL CONVEGNO**

## Campania, le 72 vittime «invisibili» di femminicidio

di **Flavia Dolgetto**

Cosa succede ai figli delle donne vittime di femminicidio? Quando una donna viene uccisa dal marito, chi si occupa dei loro figli? Orfani speciali, è così che li chiamano. Sono le vittime nascoste dei crimini domestici, soggetti che nella narrazione dell'atto criminale rimangono,

troppo spesso, dietro le quinte. Quando la violenza non colpisce direttamente si fatica a considerare come vittime anche chi assiste e subisce. Più spesso sono delegati ad essere testimoni oculari di un omicidio, ma sono soprattutto bambini o adolescenti che hanno visto madri e padri

trasformarsi in vittime e carnefici.

continua a pagina 2

### Il convegno Femminicidi

di **Flavia Dolgetto**

E che, da un giorno all'altro, si ritrovano soli e con una ferita insanabile.

Ad illustrare il fenomeno ci provano gli operatori del settore, riuniti ieri nella sala dei Baroni, in una tavola rotonda interistituzionale organizzata dalla cooperativa sociale Irene '95 e dal consorzio Co.Re, in collaborazione con il Comune di Napoli e Cnca, moderata dalla giornalista Amalia De Simone.

Provano anche a proporre soluzioni, dopo aver raccontato le storie, i diritti negati e di quanto la burocrazia possa essere farraginosa. Ed è così che le richieste d'aiuto di questi figli sembrano riecheggiare tra le mura del Maschio Angioino, con le voci di chi si è occupato temporaneamente di loro. 305 nell'Italia meridionale, 72 in Campania; numeri raccolti con un lavoro alla vecchia maniera. «Abbiamo passato mesi sui giornali a leggere tutti i fatti di cronaca degli ultimi 15 anni», illustra Fedele Salvatore, presidente della Cooperativa sociale Irene '95.

«Questo lo considero un tavolo operativo, bisogna tirare fuori qualcosa di concreto affinché si intervenga per gli orfani speciali», introduce così il convegno la giornalista Amalia De Simone.

Un convegno che esprime una richiesta filtrata ma univoca: stipulare un protocollo condiviso.

Su tale bisogno interviene anche l'assessore Antonio De Iesu: «Il tema principale è la presa in carico. Abbiamo bisogno di un protocollo, ma che questo venga accompagnato anche da proposte normative». A dettarne la necessità è il classico rimando all'italiana, dove politica, amministrazioni locali, assistenti sociali, terzo settore e forze dell'ordine si scontrano nel calderone delle competenze.

Fare rete, dunque, emerge, ancora una volta, come una necessità, per intercettare ed intervenire repenti-

namente seguendo un protocollo predefinito ma modulabile in base alla fattispecie.

A denunciare la mancanza di un intervento immediato e coordinato di tutela, è anche la procuratrice della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Napoli Maria de Luzenberger: «Le forze dell'ordine che intervengono nell'immediato hanno come scopo istituzionale quello di cercare le prove, di sentire i testimoni. Nessuno nell'immediato si occupa dei bambini che spesso poi vengono affidati ai vicini o ai nonni e su questo va fatta molta attenzione: per evitare che poi debbano essere allontanati va valutata la situazione con molta attenzione, valutando, ad esempio, negativamente, i nonni paterni per evitare situazioni in cui c'è una conflittualità familiare molto forte».

Si deve «evitare di affidare



questi orfani alle prime persone che ci si trova davanti. Servirebbe un nucleo, tipo pronto soccorso, specializzato, con anche psicologi, che possa valutare sul momento l'affido del minore che ovviamente poi si può rivedere. Ma un ragionamento iniziale ci deve essere».

La presa in carico dei minorenni orfani ed il sostegno alle famiglie affidatarie, risultano essere dunque le priorità ed è ciò di cui si occupa il progetto Respiro, giunto al suo secondo anno di operatività. Quello che c'è da chiedersi, però, è quanto

la tutela di queste vittime possa essere sempre affrontata in un'ottica emergenziale.

Protocolli e progetti sembrano essere ancora una volta le parole chiave, ma non bastano. Limitati dalla loro attuabilità condivisa e dall'estemporaneità dei risultati, necessitano di ulteriori supporti. Programmazione e prevenzione, forse, un'altra strada da poter seguire; per provare ad intercettare il fenomeno quando, prima che orfani speciali, questi figli erano vittime ignorate di violenza assistita.

*La polemica*

# Nessuno tocchi il diritto di sciopero

di **Lorenzo Zoppoli**

**L**o scontro tra Governo e sindacati sullo sciopero proclamato da Cgil e UIL per oggi sta chiaramente assumendo una dimensione politica e simbolica inusuale. Al punto da indurre qualche riflessione sulle possibili ripercussioni sull'intero sistema giuridico e istituzionale.

● a pagina 22

*La polemica*

# Nessuno tocchi il diritto di sciopero

di **Lorenzo Zoppoli**

**L**o scontro tra Governo e sindacati sullo sciopero proclamato da Cgil e UIL per oggi sta chiaramente assumendo una dimensione politica e simbolica inusuale. Al punto da indurre qualche riflessione sulle possibili ripercussioni sull'intero sistema giuridico e istituzionale. E non solo perché è in ballo un tema ad alta tensione elettorale.

Il punto delicato in effetti non è squisitamente politico, anche se arroventare la dialettica tra e nei partiti come nelle forze sociali non è certo un dettaglio. Tuttavia su questo versante si può discutere di opportunità e di scelte o toni inappropriati: nulla che vada oltre l'ordinaria amministrazione di una non esaltante stagione politica.

Quello che invece non si può considerare ordinario è il modo in cui si toccano delicati equilibri normativi che riguardano diritti costituzionali fondamentali non solo nazionali. Il diritto di sciopero è uno di questi: e regolare lo svolgimento di uno sciopero generale proclamato da due storiche confederazioni con un provvedimento amministrativo non è vicenda fisiologica. Ma problemi simili si sono posti con altri diritti delicatissimi rispetto ai quali la maggioranza

governativa sembra voler sfidare sempre più consapevolmente assetti legislativi per vari motivi fragili o bisognosi di assestamento. Basti pensare alle controversie nate dalla disciplina del diritto d'asilo dei migranti, dalla registrazione all'anagrafe dei figli di coppie omosessuali o, last but not least, alla risoluzione ad personam di importanti incarichi nel caso del nostro Teatro San Carlo. Situazioni tra loro assai diverse, ma accomunate da un elemento: decisioni politiche ad alto contenuto identitario tradotte in norme che mutano il regime di diritti fondamentali destinate ad un severo vaglio da parte della magistratura. Di questo passo si apre la strada ad un ruolo straboccante del tanto paventato governo dei giudici con un'inevitabile sovraccarico per la nostra Corte costituzionale. Può essere una riforma strisciante della Carta del '48 che si aggiunge a quella esplicita e che, per certi versi, è ancora più importante perché intacca direttamente principi e valori della nostra società.

Tornando al diritto di sciopero, è del tutto evidente che il ministro Salvini ha usato come scudo per la precettazione l'interpretazione del quadro legislativo in materia di sciopero nei servizi essenziali fornita dalla Commissione di Garanzia chiamata a valutare proprio le modalità della protesta. Prescindendo dal gradimento governativo rispetto a questo orientamento, c'è da chiedersi se la Commissione di garanzia ha semplicemente applicato una norma assestata o ne ha creata una per il caso concreto. Nella prima ipotesi il problema giuridico-istituzionale è in fondo banale: se la norma è stata interpretata correttamente, i sindacati devono solo adeguarsi perché la l. 146/90 riconosce alla Commissione il potere di fissare il precetto legislativo ancorché generico. E il governo in tal caso fa bene a rafforzare la delibera dell'Authority con una prescrizione volta essenzialmente a prevenirne la violazione anche se comunque impugnabile in sede giudiziaria. Purtroppo però mi pare che la decisione della Commissione cada piuttosto nell'altra ipotesi: cioè si è creata una regola nuova volta a porre limiti ad una specifica

controversia. Infatti nonostante il riferimento ad una giurisprudenza precedente, credo sia la prima volta che si neghi la natura di sciopero generale ad una protesta così qualificata dalle due grandi confederazioni che l'hanno promossa. La qualità dei soggetti sociali destinatari delle regole è qui cruciale: e non per il colore politico, ma per il ruolo istituzionale. Già nel 2013, nel noto caso Fiat, un improvvido disegno riformatore di diritti sindacali fondamentali fu bloccato dalla Corte costituzionale perché non teneva conto delle basi sociali su cui regge l'effettività delle regole della materia. Qui il tema è ancora più delicato: gli equilibri della legge 146 e lo stesso ruolo della Commissione di garanzia traggono origine e costante alimento in un sistema sindacale in cui sono protagoniste forze sociali che agiscono secondo principi di responsabilità solidale. Tra queste certamente Cgil e Uil. E la definizione di cosa è sciopero nonché della sua classificazione è uno snodo fondamentale della disciplina legale che non è stata mai sottratta alle principali parti sociali, ma adattata raggiungendo punti consensuali di convergenza e dando fondo a preziose risorse di accortezza politica e di sapienza giuridica. La Commissione in questi giorni ha fatto un'operazione diversa. Il governo ne ha subito approfittato. C'è però da temere che in questo modo, in un ordinamento che non può e, si spera, non voglia revocare i diritti fondamentali, così si raggiunge solo il risultato di depotenziare la capacità della legislazione di comporre i conflitti. Evocando in massimo grado il ruolo politico dei giudici, che suppliscono alle impazienze della politica. È una dinamica frequente ben descritta negli studi sulla funzione immunizzante del diritto di un grande sociologo tedesco, Niklas Luhmann. E non serve a rafforzare o far progredire la democrazia.

# Piazza Bellini, discarica mura greche: l'agonia tra la sporcizia e l'abbandono

di Paolo De Luca

Piazza Bellini e le sue due facce. Cuore pulsante della movida partenopea e simbolo continuo di degrado per uno dei nostri monumenti più iconici: le antiche mura greche di Neapolis. Non c'è pace per quel monumento, continuamente mortificato da immondizia, bottiglie, mozziconi e rifiuti. Fino a pochi mesi fa, a pulirlo era una cooperativa di volontari, la "25 settembre", ma è scaduta la convenzione. Dal pavimento della piazza non si può accedere al sito senza un'apposita scala: «Nemmeno Asia può farlo, se non ha il permesso della Soprintendenza di Napoli».

A parlare è Giuseppe Pianese, titolare del caffè dell'epoca, lì dal 1990. Molti lo hanno soprannominato "il sindaco di piazza Bellini" per il suo rappresentare le varie realtà commerciali presenti. Quelle antiche pietre murarie, realizzate nel sesto secolo avanti Cristo, sono uno dei tanti biglietti da visita partenopei, che non sfuggiranno alle delegazioni Unesco. «Che figura ci facciamo?» - riprende Pianese - Le guide turistiche si imbarazzano, i visitatori ci ridono dietro e fotografano la solita immondizia». Da qui l'iniziativa organizzata con Legambiente, di affiggere uno striscione sulla ringhiera sopra le mura: «Che vergogna»

recita la scritta. «A ottobre - sostiene la presidente della delegazione Campania Mariateresa Inparato - siamo andati a Palazzo Reale, per chiedere alla Soprintendenza di approvare un nostro progetto che ci lasci la manutenzione del monumento». Una proposta che affiderebbe all'associazione e agli esercenti la pulizia. «I funzionari ci hanno ascoltato - aggiunge Inparato - e ci hanno chiesto



**Il degrado**  
Le mura greche di piazza Bellini con bottiglie e rifiuti

di coinvolgere anche la Prefettura nella nostra richiesta. Abbiamo inviato due lettere. È passato un mese e ancora non abbiamo ricevuto risposta». Eppure basterebbe poco per scoraggiare la gente a considerare quel luogo come pattumiera di alcolici e sigarette. «Si potrebbe ad esempio sostituire due lampadine, fulminate da quindici anni - suggerisce Pianese - una persona avrebbe

più difficoltà a sporcare un luogo illuminato». La scarsa luce della piazza è l'altro lato oscuro di Bellini: di giorno è un'oasi di librerie e bistrot, "una piccola Montmartre" dicono due turiste spagnole particolarmente ottimiste. Di notte cambia tutto. Lo slargo accoglie migliaia di giovani, tra visitatori e cittadini. «Nulla di male, per carità - sottolinea Pianese - dal punto di vista commerciale tut-

Il monumento è senza illuminazione. E l'Asia non può pulirlo senza l'autorizzazione della Soprintendenza. Di giorno la piazza è un via vai di turisti, di notte schiamazzi, risse e scippi. Wanderlingh "Manca una idea di sviluppo dell'area"

installato i nuovi bidoni dei rifiuti al posto delle vecchie campane, ma i camion di raccolta passano solo due volte al giorno. Troppo poco. Un'altra soluzione per la piazza, suggeriscono gli esercenti è la pedonalizzazione, «almeno la sera, dalle 20 alle 5: ci permetterebbe di gestire meglio la massa di persone. L'abbiamo proposto al Comune, ma non ci hanno ascoltato». Diversa l'opinione dei residenti: «Molti di noi stanno cercando di scappare - si lamenta un abitante di via San Sebastiano - la situazione è insostenibile per gli schiamazzi e la musica di notte. E la municipale non fa nessun controllo». Sulla stessa linea, anche Attilio Wanderlingh, editore di Intra Moenia, che gestisce lo storico o Caffè



Letterario della piazza. «Il mio sguardo - afferma - fotografa non una differenza tra fasce orarie, ma tra "destinazioni d'uso". Il turista è tale sia di mattina che di sera. Tutto dipende da cosa si intende offrirgli e che immagine della città presentargli. Negli anni, e sempre di più, puntiamo alla omologazione con le altre città turistiche e il modello attuale scivola verso il mordi e fuggi, che si traduce in un falso giovanilismo da spritz

d'assalto». Una soluzione? «Ben venga anche un maggiore controllo delle forze dell'ordine - rilancia Wanderlingh - ma ancor più importante sarebbe incoraggiare presenze commerciali qualificate, incentivare una offerta culturale. La maggiore fragilità è la mancanza di una idea di sviluppo futuro per la piazza e per gli attigui decumani».

REPRODUZIONE RISERVATA

## LA COLLETTA Domani i volontari chiederanno un gesto di solidarietà Banco Alimentare, torna la raccolta

**NAPOLI.** Torna domani l'appuntamento con la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, l'iniziativa promossa dalla Fondazione Banco Alimentare durante la quale si potranno acquistare alimenti non deperibili da donare alle persone in difficoltà, aiutate dalle organizzazioni partner territoriali convenzionate con le 21 sedi Banco Alimentare. In più di 11mila supermercati in tutta Italia, oltre 140mila volontari di Banco Alimentare (circa 5.500 in Campania) riconoscibili dalla pettorina arancione,

inviteranno ad acquistare prodotti a lunga conservazione come olio, verdure o legumi in scatola, polpa o passata di pomodoro, tonno o carne in scatola e alimenti per l'infanzia. Tutti gli alimenti donati saranno poi distribuiti alle organizzazioni partner territoriali convenzionate con Banco Alimentare. Il Banco Alimentare aiuta in Campania 228.314 persone bisognose e - nel 2022 - ha distribuito 10.102.117Kg di cibo per un valore commerciale di 28mila euro. Domani alle ore 10.30 a Napoli ci sarà un punto stampa allestito presso il centro di raccolta

in via Mattia Preti, 19 al Vomero. Saranno presenti i volontari, il direttore del Banco Alimentare Campania Roberto Tuorto, l'assessore alle Politiche Sociali della Regione Campania Lucia Fortini. «La Colletta Alimentare è un gesto semplice, a testimonianza che la solidarietà e il dono rendono realmente umana la convivenza civile e vincono l'indifferenza, causa vera di tante ingiustizie - afferma Giovanni Bruno, presidente di Fondazione Banco Alimentare Onlus. - Facciamo un appello affinché la partecipazione sia tanta».

